

BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

di Bonomi fino all'epoca di Facta, lo Stato liberale non esitò a mettere sopra uno stesso piano di considerazione e di stimare ugualmente pericolosi il Fascismo e l'estremismo rosso, come se si potessero paragonare, nonché uguagliare, due forze in cui una nazionale, una antinazionale. Non mancarono neppure i casi in cui qualche funzionario governativo dimostrò apertamente una avversione maggiore verso i fascisti che verso i sovversivi. Nel periodo dell'eccidio di Sarzana, il Fascismo si trovò ad aver contro le insidie dei bolscevichi e le armi della polizia. L'orribile strage di Modena avvenne per opera della Regia Guardia di nitriana memoria. Evidentemente precipitava una nuova situazione; quel Bonomi che a Mantova, nel 1921, era stato candidato fascista, ora lasciava fucilare gli squadristi che lo avevano fatto eleggere. Per suo conto, la categoria politica dei reazionari nutrì fino a questo momento la speranza che il Fascismo sussistesse solo per schiacciare il bolscevismo, disposto poi a sparire per lasciare a lor signori ogni libertà di reprimere e spadroneggiare in un'Italia ritornata vecchia. Era quindi arrivato il momento, dopo la lotta antiscioerista, di rivolgere il Fascismo anche contro le classi retrograde che volevano profitarne e contro lo Stato liberale.

Mussolini inaugurò il 1922 con la secca affermazione: "Nessun ostacolo ci fermerà". E si buttò nella mischia con volontà risolutiva. In occasione della morte di Benedetto XV, riconobbe la gloria universale del Papato e il risorgere dei valori spirituali e religiosi. Gli ultimi tentativi di sciopero generale organizzati dai socialisti per il 1.° Maggio e nell'Agosto furono fatti fallire fascisticamente. Il socialista Turati era salito al Quirinale sperando di essere chiamato a costituire un Governo socialdemocratico antifascista e rafforzò la speranza con un tentativo di ricatto scioperistico che fu magnificamente stroncato con la forza. E il Fascismo si sostituì al Governo assente ed imponente. In poche ore di azione dimostrò la sua maturità politica. Anche con l'occupazione dell'Alto Adige si sostituì allo Stato liberale, imponendo agli alleghi il rispetto all'Italia. Così, fin dai primi di Settembre il Fascismo aveva sgombrato il passo innanzi a sé e, attraverso la lucida veggenza del capo, si preparava a compiere l'avanzata decisiva.

Un'aquila scende

Mentre il Partito Socialista si era diviso, il potere esecutivo costituzionale era completamente esautorato di fronte alla Camera e certo anche di fronte alla Corona. A sua volta la Camera era esautorata di fronte al paese. Lenin e Trotski avevano dichiarato ai comunisti itaiani: "Pec-

cato che Mussolini sia perduto per noi. E' un uomo forte che avrebbe condotto alla vittoria il nostro partito". "Voi avete perduta la carta che fa vincere". E intanto Mussolini, che alla Camera contava solo un esiguo gruppo di seguaci, nel paese era ormai il dominatore.

Accanto al 'Popolo d'Italia', la sua vivace e potente tribuna quotidiana, aveva creato una rassegna di pensiero fascista: "Gerarchia", che raccolse attorno a sé un primo gruppo di intellettuali. Nelle provincie, accanto ai Fasci e all'Associazione Ferrrovieri Fascisti, cresceva l'organismo imponente dei Sindacati e un esercito agguerrito e armato di Camicie Nere era mobilitato, pronto agli avvenimenti, impaziente d'agire.

Il Duce preparò il suo piano, poi si accinse, con quattro discorsi conclusivi, a creare lo Stato d'animo e a preparare lo spirito dei gregari per l'azione.

Il 20 Settembre 1922, poco prima che Facta dimostrasse a Pinerolo, con alcune povere dichiarazioni di indeterminata fiducia, di non essere assolutamente all'altezza della grave ora, Mussolini pronunciò chiare parole a Udine. Prima di iniziare il suo discorso dall'arango, una grande aquila alpina discese con largo volo augurale sopra la torre alta della città. Il Duce cominciò: "Se Mazzini, se Garibaldi tentarono per tre volte di arrivare a Roma, e se Garibaldi aveva dato alle sue Camicie Rosse il dilemma tragico, inesorabile di "O Roma o morte", questo significa che negli uomini migliori del Risorgimento italiano, Soma ormai aveva una funzione essenziale di primissimo ordine da compiere nella nuova storia della nazione italiana". "E noi pensiamo di fare di Roma la città del nostro spirito, una città, cioè depurata, disinfettata da tutti gli elementi che la corrompono e la infangano, 'pensiamo di fare di Roma il cuore pulsante, lo spirito alacre dell'Italia imperiale che noi sogniamo'.

"Io sono per la più rigida disciplina. Dobbiamo imporre a noi stessi la più ferrea disciplina, perché altrimenti non avremo il diritto di imporre alla Nazione. Ed è solo attraverso la disciplina della Nazione che l'Italia potrà farsi sentire nel consesso delle altre nazioni".

Vogliamo governare l'Italia

"Il nostro programma è semplice: vogliamo governare l'Italia". E, siccome il tempo prestabilito incalzava, Mussolini, dopo quattro giorni, parlò a Cremona, non per ripetersi o fare della rettorica, poiché egli è lo strozzatore dell'eloquenza vana, ma per continuare il suo "a solo", il suo colloquio superbo coi gregari e per ammonire in alto e in basso, preannunciando apertamente il grande tentativo che non si conciliava con le (Continua)

Trionfale Viaggio del Re in Somalia

S. M. il Re Vittorio Emanuele ha compiuto un viaggio in Somalia, accolto ovunque entusiasmamente dalle popolazioni indigene e dai coloniali italiani. Egli ha anche visitato paesi della costa araba, fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia.

La visita del Re a la più lontana delle colonie italiane, ha un valore morale altissimo, non disgiunto ad una portata pratica i cui effetti si faranno sentire non a lunga scadenza, con un interessamento anche maggiore di quello già notevole che oggi si ha per le nostre colonie.

Di questo viaggio del Re è notevole la visita a l'azienda creata dal Duca degli Abruzzi, un vero precursore dell'Italia Fascista, nei momenti grigi della vita del nostro paese, quando pareva che gli uomini responsabili avessero perduto ogni fiducia, ogni speranza nell'avvenire del popolo italiano. L'impresa dell'Augusto Principe di Casa Savoia, in quegli anni tristi, è una delle poche note di gloria che può vantare l'Italia nel periodo che va dal 4 Novembre 1918 al 28 Ottobre 1923. Essa è lì a dimostrare anche che Casa Savoia non ha mai dubitato dell'avvenire del popolo italiano, e questo segno di stima stringe di più gl'italiani intorno a la sua Casa Regnante.

Quella che nel 1920 sembrò un atto di superbia dell'intrepido Principe, non era altro che sicura certezza, la quale oggi ha il suggello regale d'una visita, che conferma il giudizio già espresso dal popolo italiano sulla grandiosità dell'opera del Duca degli Abruzzi, sulla bontà economica di esso e sopra tutto sul valore morale di così alto insegnamento, che schiude al popolo italiano le vie da seguire dopo l'arduo cimento della guerra.

L'Opera del Genio Italiano all'Estero

Roma Nov. — E' stato presentato in questi ultimi giorni a S. E. il Capo del Governo il quinto volume de L'OPERA DEL GENIO ITALIANO ALL'ESTERO, la cui pubblicazione si effettua, come è noto, per cura del Ministero degli Affari Esteri. Il volume ora apparso è dovuto al noto studioso di arte e letteratura russa, Ettore Lo Gatto professore di lingue e letterature slave nell'Università di Padova, e costituisce la prima parte di una vasta trattazione sull'attività degli artisti italiani in Russia.

Il volume, che consta di oltre 300 pagine di testo e 170 nitidissime tavole, è stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato con la consueta perizia che conferisce all'opera grandiosa tutta la dignità di una superba realizzazione d'arte tipografica, ed è diffuso all'estero dall'Agencia Generale Italiana del Libro di Roma.

Corsi di Lingua Italiana

Gli interessati prendano nota che le lezioni di lingua italiana hanno luogo come appresso:

Scuola di S. Francesco

Lunedì dalle 4 alle 6 p. m. per gli alunni di I e II classe.

Mercoledì dalle 4 alle 6 per gli alunni di III.

Venerdì dalle 4 alle 6 per gli alunni

Corso Serale

(S. Agnese — Grace St.)

Martedì dalle 7½ alle 9 per i giovani
Giovedì dalle 7½ alle 9 per le signe.

A Dufferin

Martedì e Giovedì dalle 4½ alle 6½.

Scuola della Parrocchia Evangelica
160 Claremont

Ragazzi, Martedì e Venerdì dalle 4.30 alle 6.

Adulti, Martedì e Venerdì, dopo le 7 p. m.

L. PERFETTI

Già elettricista nel Regio
Governo Italiano
CONTRATTORE

Elettricista

IMPIANTI ELETTRICI PER
MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.

Noi abbiamo la licenza della città con relativa garanzia di \$1000 per assicurare la perfezione dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

PARIS TAXI WA. 1818

CLARA J. FIELD
La prima e la sola
Donna Direttore Di POMPE FUNEBRI
in Ontario

1073 College St. LO. 1300
D. F. (Dick) LOBRAICO
Manager

Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riapparire come se fossero nuovi. I vostri abiti, Dressi o Soprabiti saranno puliti e stirati per

80 Soldi

Prendiamo e riportiamo prontamente
252½ QUEEN ST. WEST at John EL. 3894

Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto
Tel. ML. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri
La Nostra Casa Di Pompe Funebri
è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi confort e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri
Mid. 7233 e 7488 467 Sherbourne St. (Vicino Wellesley St.)

L'Orfana Di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

23 Novembre 1934

No. 28.

Perché si era sparsa la voce che di notte vagassero quivi i fantasmi delle vittime chiedendo vendetta; qualcuno assicurava di aver veduto delle luci misteriose e sentito delle grida da mettere i brividi.

Anche alla polizia erano giunte quelle voci, ma Peter aveva riso con disprezzo, e dopo le confidenze del Crotta pensò che gli affiliati alla "Trieste Irredentista" avessero sparso certe dicerie per tenere colà tranquillamente le loro adunanze.

Erano circa le dieci di sera quando Talpone aprì cautamente la porta della sua casetta per uscire.

Ma un pugno vigoroso lo ricacciò dentro, mentre due uomini entravano nella sua casetta richiudendone la porta.

Un'oscurità profonda regnava nella stanza.

Talpone aveva barcollato sotto il pugno, ma senza dire parola.

Il terrore lo rendeva muto. Forse che alcuni soci, saputo il tradimento, venissero per castigarlo?

— Accendi il lume, — disse una voce imperiosa, avvezza al comando.

Talpone batteva i denti.
— Non ha un fiammifero, — balbettò.

— Eccotelo, — soggiunse l'altro, che aveva già sfregato nervosamente un fiammifero contro il muro e lo presentava acceso al barcaiolo, il quale si affrettò ad accendere la lampada a petrolio.

Quella luce viva rischiarò due uomini, alti, robusti, avvolti in larghi mantelli coi cappucci, e con la maschera sul viso.

Talpone tremò dallo spavento.

— Dove andavi? — disse l'uomo che aveva già parlato.

— A comprare i fiammiferi, — balbettò il barcaiolo.

L'uomo rise in modo sinistro.

— A quest'ora? ... Non ti credevi che io sono certissimo che ti ricavi ad avvertire il capo di aver commesso l'imprudenza di rivelare l'adunanza di domani notte.

Talpone, sbalordito, volle negare.

L'uomo l'afferrò per un braccio.

— Bada: nessuno si prende giuoco di me, — disse ancora. — Il tuo pentimento di aver parlato è venuto troppo tardi; ora devi tacere; così voglio io, e con me non si scherza.

Così dicendo si tolse la maschera.

Talpone gettò un grido e cadde sulle ginocchia.

— Il comandante! — balbettò. — Ah, mi conosci! ... Tanto meglio; sai che non sono uomo da perdonare a coloro che stanno fuori della legge, che tengono di mano ai sovversivi, nemici infausti del nostro governo. La polizia ti teneva già d'occhio; tuttavia è disposta a mostrarsi indulgente con te, ma ad un patto.

Talpone era sempre ingnocchiato.

— Dite, comandante; vi obbedirò.

— Alzati e siediti. — Talpone obbedì.

Peter sedette di faccia a lui. L'altro uomo mascherato si teneva immobile alla porta.

— Quello che hai detto al poeta Ferruccio è vero? — chiese il comandante. — Guardami e rispondimi.

— Sì, lo giuro! — disse Talpone con cupa voce.

— E non hai avuto vergogna, tu, un beneficato del mio amico barone Witzig, di tradire la sua fiducia, di servire i nemici delle nostre istituzioni, gli assassini della sua povera moglie?

Talpone chinò il capo per non mostrare il lampo de' suoi occhi.

Peter proseguì:

— Se io lo avvertissi di ciò che succede, tu non usciresti vivo dalle sue mani.

— Lo so, comandante. Pietà!

— Non ho pietà per i traditori; tuttavia, lo ripeto, ti risparmiarò, perché mercè tua ho potuto scoprire quanto desideravo. Ma tu ormai sarai docile ai miei comandi e risponderai e quanto ti chiedo.

— Sono pronto.

— Un momento ancora. Dimmi prima la verità: tu volevi recarti ad avvertire i congiurati della confessione che ti sei lasciato sfuggire?

Ormai Talpone era divenuto calmo e non abbassava più gli occhi dinanzi allo sguardo fiammeggiante di Peter.

— E vero, — rispose. — Dopo aver parlato, ho temuto che il mio compagno fosse una spia, e, sgomento per ciò che poteva succedere, volevo avvertire il capo e gli altri soci.

— Ebbene, essi non devono saper nulla affinché domani notte abbia luogo il convegno. Vi è un'altra apertura all'infuori del cancello?

Talpone ebbe un fremito che sfuggì a Peter.

— No, signore; — rispose — passano tutti di lì: alle undici di notte io salgo dalla mia casetta e mi metto di guardia al cancello: i soci arrivano alla spicciolata.

— Dalla parte di terra?

— Sempre; è la strada più breve, e nessuno passa da questi paraggi, a quell'ora. Io conto i soci che entrano dopo aver detto la frase d'ordine. Di solito sono dodici, senza contare il capo; quando ve n'è di più, me lo fanno sapere due giorni prima. Allorché l'ultimo è entrato, chiudo il cancello e ridiscendo alla mia casetta. Per andarsene, essi non hanno bisogno di me.

Peter ascoltava attentamente, stropicciandosi le mani con un movimento nervoso.

I suoi occhi esprimevano una

gioia ferce.

— Ebbene, — disse — domani notte vi sarà un altro al tuo posto.

Talpone sussultò.

— Se ne accorgeranno.

— Stai tranquillo, non si accorgeranno del cambio, perché ho l'uomo che saprà contraffare la tua voce e assumere la tua figura.

Talpone sudava freddo.

— Fin da questo momento tu rimarrai sotto la guardia del mio fedele Plaff, che non si staccherà da te fino a quando tutto sarà compiuto e nessuno di quei cani mi sarà sfuggito. Così, nel rapporto che farò poi al barone Witzig, tu non passerai per un traditore, ma per una vittima; il tuo padrone non sospetterà di te, ed io saprò ricompensarti con una somma, che farà tacere ogni scrupolo, ogni tuo pentimento. Siamo d'accordo?

— Sì, comandante, — rispose Talpone con un accento che parve rassegnato, mentre si sentiva morire dallo spavento e dal dolore.

Peter si rimise la maschera, diè a Plaff alcuni ordini in un gergo sconosciuto al barcaiolo ed uscì dalla casetta richiudendone dietro di sé la porta.

Plaff si tolse allora la maschera mostrando il suo brutto muso di buldog e andò a sedere al posto lasciato dal comandante.

In quella stanza erano molti

attrezzi da pesca, un mucchio di fascine in un angolo, un largo camino, una rozza tavola, due sedie di legno, una panca.

Plaff si appoggiò col gomito alla tavola, guardando con aria beffarda Talpone cui poco importava che il suo guardiano vedesse il suo scoraggiamento, le lacrime che gli empivano gli occhi.

Ah, perché non si era tagliato la lingua prima di parlare! Perché si era lasciato ingannare così!

Egli aveva in tal modo trascinato a morte il suo benefattore ed i suoi compagni.

Gia' li vedeva assaliti dai gendarmi, sentiva le loro grida di disperazione, di dolore per essere stati sorpresi, le maledizioni che scagliavano contro lui.

— Ah, no, non può essere! — disse quasi inconscio.

Plaff ebbe un riso da iena.

— Perché non può essere? — ripeté.

Talpone si passò una mano sulla fronte.

— Non so,

— Oh, ti capisco! Il rimorso ti rode, non già per quei cani d'irredenti che non meritano alcuna pietà, ma per aver tradito il barone.

— E' vero; — esclamò Talpone con voce sorda e disperata — penso a lui solamente.

— Sai bene che il comandante ti farà perdonare.

Talpone non poteva rivelare la sua vera angosca.

— Sì, avete ragione! — balbettò. — Tuttavia,

— Orsu, non affliggerti! Dimmi piuttosto se hai qualche cosa, qui, da bagnarli la bocca.

(seguita al prossimo numero)